

Da Villa Borghese l'indicazione di un diverso modo di vivere



Una conquista da difendere

Due linee a confronto

La chiusura al traffico privato di Villa Borghese e la creazione del primo parcheggio semi-periferico di scambio tra mezzo pubblico ed auto private presso il Palazzetto dello Sport sono due misure importanti di cui vanno rilevate le novità.

Per la prima volta a Roma sono stati attuati provvedimenti che non hanno per obiettivo soltanto la soluzione di alcuni problemi di traffico — che pure resta una necessità indifferibile — ma la restituzione ai cittadini romani, ai turisti, di un patrimonio sociale e civile, che per anni è stato ignorato e calpestato dalla speculazione edilizia e dallo sviluppo abnorme della motorizzazione privata.

Ai cittadini è stata restituita Villa Borghese, che rappresenta non soltanto un grande polmone di verde, ma che deve diventare un luogo per incontri ed iniziative artistiche e culturali, un parco attrezzato per il gioco dei bambini e dei giovani, una villa in cui i cittadini possano incontrarsi ed instaurare nuovi rapporti sociali contro la vita sempre più alienante imposta dalla speculazione edilizia, dalla paralisi del traffico e dalle difficoltà crescenti a mantenere tali rapporti.

Nello stesso modo il parcheggio di scambio del Palazzetto dello Sport tende a «convincere» il cittadino che può — risparmiando tempo e danaro — soddisfare gran parte delle sue esigenze nel centro della città senza dover necessariamente ricorrere all'automobile, consentendo in tal modo una minore pressione all'interno delle mura aureliane. Si tende, cioè, a conquistare il cittadino a nuove scelte attraverso misure più organiche che nel passato, utilizzando gli strumenti di cui si dispone: politica tariffaria, celerità del mezzo pubblico e suo potenziamento, limitazione del traffico privato. Certo le misure attuate rappresentano soltanto la prima misura di una serie che debbono essere previste e rapidamente adottate.

Nello stesso tempo occorre, però, fare un salto di qualità nel modo di intendere questi provvedimenti: non è più sufficiente riferirsi soltanto ai problemi del traffico, ma dare coscienza a tutti i cittadini del pericolo che l'attuale semi-paralisi della città determina sul patrimonio artistico, sui parchi, sulle stesse attività cittadine se non intervenendo ad una chiara inversione di tendenza.

Soprattutto occorre affermare che è possibile modificare l'attuale situazione non distruggendo la città — come richiedono alcune forze pretese allo sviluppo di superstrade ed autostrade a più piani — ma recuperandone i valori di fondo, riportando in una nuova condizione di vita sociale e culturale.

Giulio Bencini



Nelle foto che pubblichiamo due immagini di Villa Borghese come appare da tre giorni a questa parte dopo che è stata liberata dalle auto: un'isola di pace e di tranquillità (Foto di Rodrigo Pais)

La stampa unanime a favore del provvedimento

Ma ci sono coloro che hanno nostalgia per l'automobile

Il giornale di Perrone a braccetto con quello dei fascisti — Il giudizio positivo del «Popolo» vuol dire che la DC non si opporrà a sviluppare una nuova politica del traffico?

La chiusura al traffico di Villa Borghese, in pratica la sua riconquista da parte della cittadinanza che è riuscita, almeno temporaneamente, a liberare i viali del parco dal quotidiano groviglio delle auto private, è il punto centrale che viene sottolineato dai commentatori della stampa cittadina.

Il giudizio è abbastanza unanime: è impossibile infatti, al di là dello stesso modo di dire, una prima breccia. Un collega alle questioni del traffico, sottovalutarne il valore culturale di civiltà, smisurare il significato di indicazione verso una tendenza a rompere la catena con cui finora precisi e non onorevoli interessi hanno soffocato e soffocano l'intera capitale. E quando la villa era stata aperta all'invasione delle auto sulla base di una scelta politica che cammina sul periplo, la ristutturazione della rete in superficie, realizzazione della gratuità dei servizi urbani.

E' questa la strada indicata non soltanto dal PCI, ma da un ampio schieramento di forze politiche e sociali, dal movimento sindacale. Di questa volontà è bene che tengano conto la giunta comunale e tutte le forze interessate a bloccare ogni trasformazione positiva dell'attuale e grave situazione in cui versa la Capitale d'Italia.

«ha tutte le carte in regola per non naufragare miseramente alla lunga, come le precedenti».

Le nuove misure — aggiunge il Popolo — hanno il pregio notevole dell'organicità: un tentativo, ora resta da aspettare un po' di tempo per tirare un bilancio. Quanto scrive il Popolo potrebbe far pensare — e noi speriamo che sia così — che quei gruppi che all'interno della DC, si sono opposti a qualsiasi tentativo che in qualche modo mirasse a privilegiare il trasporto pubblico, hanno oggi minor voce in capitolo e che anche la DC in Campidoglio non solo approverà il provvedimento per renderlo definitivo, ma che contribuirà ad allargare la breccia aperta, tramutando in fatti gli accordi programmati di giunta che prevedono la chiusura progressiva del centro storico alle auto, il potenziamento delle metropolitane di superficie.

Anche più a destra del Popolo alcuni commenti sono positivi. Villa Borghese chiusa al traffico da stamane si respira — ha titolato a tutta pagina il Giornale d'Italia. Insomma il giudizio positivo sul provvedimento è assai più largo del previsto.

Fu eccezione a tutto questo il Messaggero per il quale la riconquista di Villa Borghese da parte dei romani è parsa una sciocchezza da nulla, al punto che se n'è dimenticato. D'altra parte il giornale di Perrone è, su questo terreno, in buona compagnia perché il quotidiano fascista ha fatto la stessa cosa. Così, non esistendo la rinascente di Villa Borghese, tutto

il problema viene ridotto al fatto che il parcheggio sotto il galoppatoio sarebbe «imbotigliato», che, qua e là, si notano caos e confusione. In effetti, ponendo al centro di tutto la funzionalità di questo parcheggio — che, si badi, solo per pochi giorni ancora sarà gratuito, e che già questo fu approvato dal Campidoglio sollevò un mare di critiche in quanto costituiva una calamità per la circolazione privata in un punto già congestionato — ponendo, diciamo, al centro di tutto, il parcheggio sotto il galoppatoio, l'autorevole giornale del mattino finisce in pratica col chiedere che villa Borghese venga riaperto al corso delle auto, almeno per quanto riguarda piazza delle Canestre e la direttrice verso Valle Giulia. Può darsi che in Comune ci sia qualche orecchio disposto ad ascoltare questa musica stonata? Non è da escludersi, visto che nel più recente, comunicato comunale la chiusura di Villa Borghese veniva definita sperimentale, mentre la commissione al traffico l'ha approvata come definitiva.

Prime minacce

Un bilancio, se pure parziale, delle prime due giornate di traffico sperimentale di Villa Borghese, tenendo conto delle incertezze, dei veri e propri errori che hanno caratterizzato i provvedimenti presi dalla amministrazione capitolina, si può affermare che il provvedimento funziona, ed è questa la strada sulla quale proseguire coraggiosamente, senza marce indietro, ieri scelti verso le 11. Al «park and ride» del Fiamme (parcheggio più biglietto da centolire per viaggiare gratis su tutte le linee) verso le 12,30, erano stati venduti duecento biglietti. L'ultimo dato è significativo, specie se confrontato a quello di ieri (in tutta la giornata 89 tagliati

dini) e indica che i cittadini sono disponibili ad un discorso innovativo sul traffico. Tuttavia chiaro come numerose perplessità e critiche vengano sollevate per il fatto che la stessa amministrazione comunale non abbia preso i necessari provvedimenti collaterali (non per questo meno importanti, anzi, come nel caso del potenziamento dei mezzi pubblici). Ma c'è qualcosa di più grave: il tentativo di fare marcia indietro, già prospettato ieri. Infatti, nel quadro dei miglioramenti necessari per i due provvedimenti, l'assessorato al traffico ha posto il problema di riaprire parte di Villa Borghese, per permettere alle auto in uscita dal parcheggio sotterraneo uno sfogo diverso dal Muro Torto.

Passaggiare in mezzo alla strada, magari far le corse con le biciclette, lasciar liberi i ragazzini di rincorrersi, di giocare dove vogliono, senza pericolo. Sarebbe strano se sulle panchine a vedere davanti a sé i prati, gli alberi, e le strade vuote, che ora sono sì dei viali, viali alberati dove poter solo camminare, sciorazzare. E poi guardare giù, dal Pincio, il mare di auto lungo il Muro Torto, in piazza del Popolo, quelle macchine che padrona prima anche della splendida villa.

«Sembra un sogno, stare qui a respirare finalmente un po' d'aria buona, tranquillamente senza paura delle automobili che sfrecciano a due passi» e l'anziano signore, nonno di due bellissimi bambini, continua a parlare con grande foga, a dire che questo provvedimento bisognava prenderlo già da molto tempo. «Che si aspettava? Che andasse tutto a rotoli? Che qualche ragazzino finisse sotto una macchina? Ma questo dovrà essere solo l'inizio, perché ora è necessario rimettere tutto questo in discussione, a fare veramente un parco».

In realtà sembra davvero un sogno: da porta Pinciana, giù per viale Washington, piazzale delle Canestre, piazza di Siena, la «valle dei cani», il laghetto, brulica di gente, di bambini, di anziane signore che portano a passeggio i cani. Sembra impossibile che solo due giorni fa circolassero qui dentro migliaia di macchine l'ora, appesantendo coi loro rumori, mettendo in pericolo la vita stessa di grandi e di bambini. Solo le transenne bianche e rosse, poste a sbarrare l'accesso dei viali, solo le macchine della polizia municipale, solo qualche fischio di un vigile ad un automobilista «disattento» ricordano che sotto i piedi, insomma, fornito di giochi attrezzi per i piccoli, rimettere a posto i prati, la vegetazione così malandata, e poi dar vita ad una iniziativa culturale, visite guidate, usufruendo delle strutture esistenti». Fare di questo parco un luogo di giochi sani, di svaghi, ed anche un centro culturale, ne ha tutte le possibilità, costituzione anche una testimonianza artistica non indifferente. Ma allora, per prima cosa, si eviti il pericolo di fare di questo meraviglioso parco un'isola in un mare di auto, un'isola irraggiungibile, inutilizzabile.

«Io prima non ci venivo quasi più a Villa Borghese», dice una signora a passeggio col suo barboncino nero — era un parcheggio: macchine dappertutto, fin sul prati. Quando ho saputo che la avevano chiusa al traffico, ci

sono tornata, venerdì mattina prestissimo, c'ero in pratica solo io». E la donna, camminando lentamente per viale della Canonica, racconta quella che lei stessa definisce una meravigliosa «visione». «Ma — prosegue poi la signora — ora è ancora più difficile raggiungere Villa Borghese: certo anche prima c'era un traffico caotico lungo gli accessi alla villa, ora, forse, è anche peggio». In realtà — specie adesso che si è «rivalutato» in senso positivo il parco — urge rendere facile, il più facile possibile, raggiungere Villa Borghese. E la soluzione non è lontana, anzi, è proprio sulla stessa via sulla quale si stanno muovendo — certo con molte ambiguità — le forze che amministrano la città, sotto la spinta del movimento democratico.

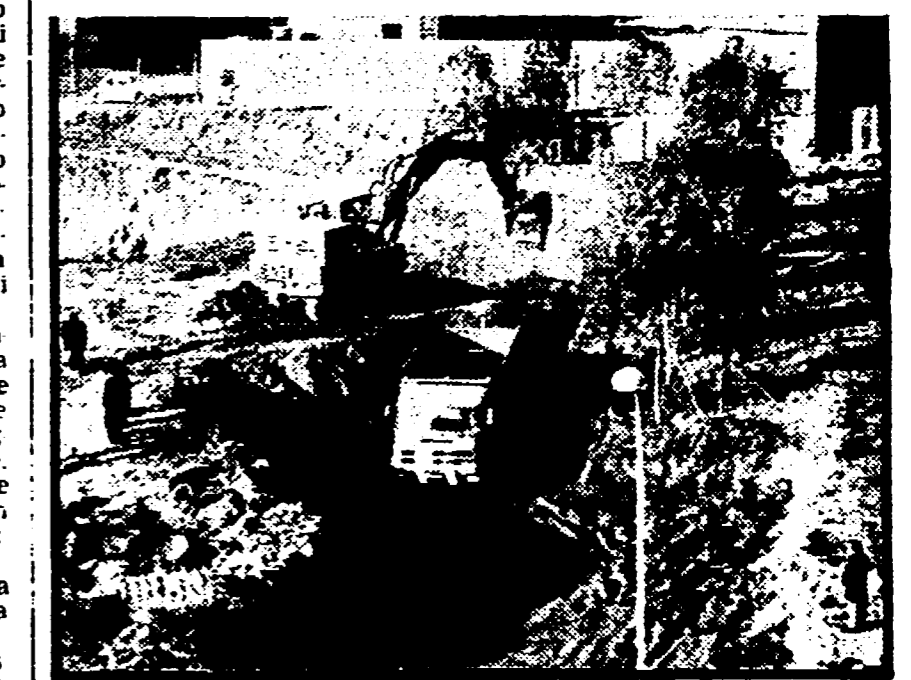
Chiedere il centro, significa rendere scorrevoli i percorsi

di quei mezzi che vanno anche a Villa Borghese, significa eliminare il pericolo di un bellissimo parco irraggiungibile, facilitarne l'accesso a tutti i cittadini. Perché è vero — come si sono lamentati in molti — che è un'impresa arrivare a Villa Borghese. Anche il super-parcheggio sotterraneo del galoppatoio non rappresenta certo una soluzione: uscirne, infatti, è un problema, centinaia di auto che si riversano sul Muro Torto, già intasato (anche prima della chiusura della Villa, è bene ricordarlo). Ma la soluzione, come hanno indicato le forze democratiche che si battono per restituire alla città un «volto umano», è unicamente in un senso, prioritario del mezzo pubblico, potenziamento e chiusura del centro storico. Villa Borghese — come hanno detto in questi due giorni i romani — deve restare ai cittadini.

Le positive reazioni della gente che da due giorni si ritrova il grande parco liberato dalle migliaia di auto che l'attraversavano - Resta da sciogliere un nodo fondamentale: la villa non può restare un'isola soffocata dal mare di vetture che le circolano intorno - Ne scaturisce l'esigenza di proseguire con maggiore coraggio una nuova politica per la città alla quale occorre restituire una dimensione umana

CASALBERTONE

SPECULATORE DISTRUGGE I POCHI ALBERI



La giunta capitolina continua imperturbata — per quello che dipende da lei — la battaglia contro il «verde». A Casalbertone, dove alcuni mesi fa l'assessore Pala si era impegnato a sospendere la licenza a una impresa edile e a realizzarvi un piccolo parco per bambini, si è visto che il cantiere è in pieno svolgimento, distruggendo le fondamenta. Analoga situazione a Villa Torlonia dove la giunta si è impegnata a espropriare, ma si guarda bene dal dire quando lo farà; intanto ha concesso licenza di costruzione di abitazioni e uffici quasi a ridosso della villa.

La storia di Casalbertone risale a quest'estate. Pala e Sapia si erano impegnati con il comitato di quartiere a realizzare un giardino in una zona alberata di piazza Tommaso De Cristoforo. Poco dopo questa promessa, quasi di nascosto, la società «Ter» con regolare licenza di costruzione concessa dallo stesso Pala, ha tagliato tutti gli alberi della zona, decine di anni ed evocando il piano regolatore della Villa a stato invocato l'edemamento al piano regolatore alla contestazione dei cittadini di Casalbertone Pala si vide costretto a sospendere la licenza (una circolare Santini prevede questa misura nel caso di contestazione dei cittadini). Ma alcuni giorni fa la ruspe sono tornate alla carica e c'è da supporre che la licenza sia stata concessa un'altra volta. I consiglieri Alessandro del PCI, Pietrini del PSI e Fiori della DC hanno sollecitato una risposta dal sindaco denunciando il fatto con forza.

Durata l'istante ha tentato, in un incontro con i consiglieri della 111 circoscrizione, accompagnati dai consiglieri Cluffini (PCI), Benzoni (PSI) e Ferranti (PRI) di rispondere alla questione di Villa Torlonia. Per giustificare il rilascio della licenza di costruzione a ridosso della Villa a stato invocato l'edemamento al piano regolatore del 1931 e poi il sindaco si è bruciato dietro il permesso concesso dalla soprintendenza alle Belle Arti. Sono argomenti decisamente poco convincenti. Intanto il sindaco pur ribadendo la decisione di attuare l'esproprio nel prossimo esercizio finanziario non ha voluto fissare dei termini più precisi. Non basta, comunque, un consenso delle Belle Arti per evitare che la costruzione di uffici e abitazioni accanto alla Villa danneggi gravemente il valore archeologico della zona.

LA FOTO: si scava a Casalbertone dove una volta c'erano gli alberi.